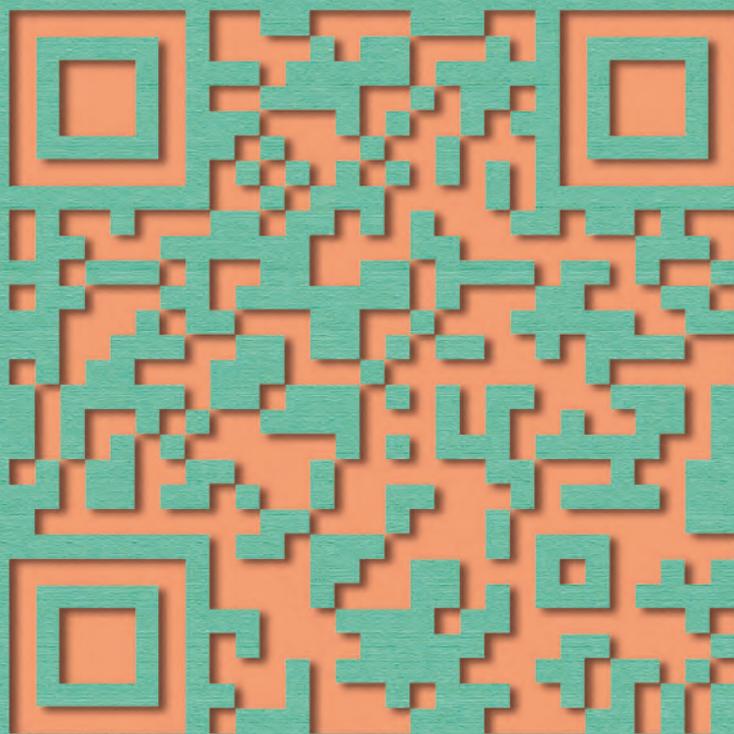


OFFICINA^{⚙️}



25

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.25 apr-giu 2019

Imitazione

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Elena Longhin, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Corinna Nicosia, Damiana Paternò, Laura Pujja, Fabio Ratto Trabucco, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Valentina Manfè (*esplorare*), Arianna Mion (*al microfono*), Libreria Marco Polo (*cellulosa*)
Copy editor Emilio Antoniol, Margherita Ferrari
Impaginazione Paola Careno, Margherita Ferrari, Sofia Portinari
Grafica Stefania Mangini
Photo editor Letizia Goretti
Testi inglesi Silvia Micali
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 15 maggio 2019 con gustosi asparagi bianchi
Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2019 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 25:

Damiano Acciarino, Moreno Baccichet, Giulia Benvegnù, Chiara Boccingher, Elisa Boschi, Marco Bozzola, Rosa Buson, Irene Caputo, Sara Codarin, FABLAB Venezia, Edoardo Fregonese, Antonino Frenda, Gian Andrea Giacobone, Letizia Goretti, Francesca Giudetti, Francesca Guidolin, Alice Le Divenah, Monica Manicone, Alberta Menegaldo, Fabio Merotto, Anna Paccagnella, Maria Federica Tartarelli, Luisa Vittadello.



Imitazione

Imitation
n.25-apr-giu-2019

Altra realtà Other reality
Alice Le Divenah

-
- 6** **Introduzione** Introduction
Emilio Antonioli
- 8** **Città Copy and Paste**
Cities Copy and Paste
Maria Federica Tartarelli
- 14** **Copie di Stato**
Copies of State
Moreno Baccichet
- 20** **Il vero (e il falso) nelle pratiche di progettazione**
The true (and the false) in design practices
Edoardo Fregonese
- 26** **La cultura dell'imitazione**
The culture of the imitation
Elisa Boschi
- 32** **Il design al servizio dell'autenticità** Design at the service of authenticity
Irene Caputo, Marco Bozzola
- 38** **La maschera dell'artista**
The artist's mask
Letizia Goretti
- INFONDO
44 **Il valore del falso**
a cura di Stefania Mangini
-
- 1** EDITORIALE
Plagi
Emilio Antonioli
- 4** ESPLORARE
a cura di
Valentina Manfè
- 46** PORTFOLIO
Scale
a cura di Margherita Ferrari
- 56** IN PRODUZIONE
Copie su misura
Alberta Menegaldo
- 60** I CORTI
L'immagine dell'architettura oggi
Monica Manicone
- 62** **Interfacce oltre lo schermo**
Sara Codarin, Gian Andrea Giacobone
- 64** L'ARCHITETTO
Rovine sospese tra storia e imitazione
Chiara Boccingher, Francesca Giudetti
- 68** **L'uso del disegno d'architettura nella pratica del restauro**
Antonino Frenda
- 72** L'IMMERSIONE
Minima filologica
Damiano Acciarino
- 76** **Virtuale è reale?**
Is virtual real?
Giulia Benvegnù, Rosa Buson, Luisa Vittadello
- 80** **System Design Thinking 4.0**
Irene Piesoli
- 84** **Dal CLIL alla didattica per competenze**
From CLIL to teaching for skills
Francesca Guidolin
- 86** CELLULOSA
Imitazione
a cura dei Librai della Marcopolo
- (S)COMPOSIZIONE
87 **Copie**
Emilio Antonioli

Minima Philologica *The aim of this note is to provide a general explanation of antiquarian methodology during the Renaissance. This cultural pathway, which influenced the way the past was interpreted between the fourteenth and seventeenth centuries, represented a perspective which involved the cross-referencing of heterogeneous sources, strongly linked to mankind's perception of time and that helped shape a renewed historical consciousness.**

“**P**er tanti secoli, o non compresero la falsità della Donazione di Costantino o crearono essi stessi il falso [...]” (Pepe, 1992, II.5).

Con queste parole, nel 1440, Lorenzo Valla (1405-1457) si scagliava contro il cosiddetto *Constitutum Constantini*, ordinamento che ufficializzava e legittimava l'istituzione dello Stato della Chiesa e del potere temporale dei papi (img. 01). Tale decreto aveva goduto del massimo prestigio lungo tutto il Medioevo, tanto da venire incluso a partire dal XII secolo nel *Decretum Gratiani* (il manuale di diritto canonico) e da spingere Dante nella *Monarchia* a discuterne l'effettivo valore sul piano giuridico – dando per assodata la sua autenticità.

Il metodo attraverso il quale Valla giunse a sancirne l'infondatezza rap-

presenta un tangibile scarto rispetto ai processi ermeneutici tipici dell'erudizione dei secoli precedenti: mentre da un lato il discernimento del falso e dell'autentico era deputato all'applicazione meccanica di sillogismi, qui invece il falso veniva smascherato in base a incoerenze storiografiche (II.6: *quod neque in illa neque ulla in historia invenitur, in eoque quedam contraria, impossibilia, stulta, barbara, ridicula contineri*) e incongruenze linguistiche (XIV.43: *Omitto hic barbariem sermonis*) mai considerate prima (Pugliese 1994).

Questo è uno dei primi e più evidenti casi in cui una testimonianza del passato (specificamente una fonte scritta) perdeva la sua dimensione oracolare a vantaggio di una materialità permeabile alle più varie infiltrazioni di contesto, emergendo

lo strumento filologico si costituisce come momento oggettivo d'indagine, necessario per l'acquisizione di una coscienza storica, stabile negli snodi della tradizione

Minima philologica

Autenticità e falsificazione nell'antiquaria rinascimentale



01. Donazione di Costantino. Cappella di San Silvestro, Roma, affreschi del 1246. CCO

come fatto circostanziato e soggetto a oscillazioni diatopiche, diacroniche e diastratiche. È uno dei primi casi in cui lo strumento filologico si costituiva come “momento oggettivo” d’indagine, necessario per l’acquisizione di una coscienza storica, stabile negli snodi della tradizione.

Nel processo secolare che ha condotto sulla via del metodo scientifico, il fenomeno, definibile come antiquaria rinascimentale (sec. XIV-XVI), favorì lo sviluppo su premesse rinnovate di un’esegesi capace di distinguere il vero dal falso.

Figlia delle inclinazioni umanistiche, emergenti già al tempo di Petrarca, e del collezionismo di reperti più o

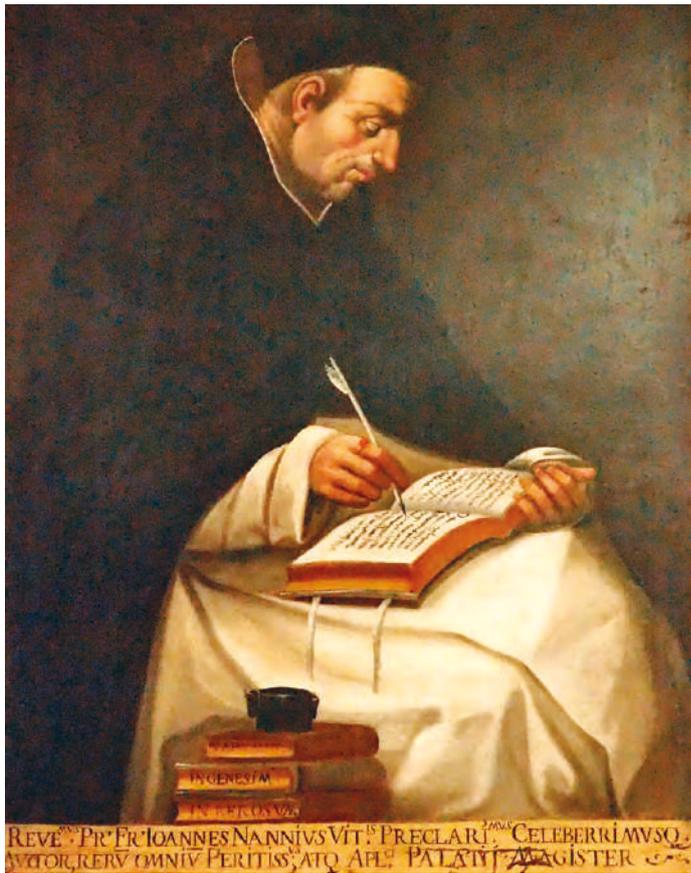
meno antichi diffusosi di lì in avanti, l’antiquaria andava concentrando la sua attenzione sulla concretezza del reperto esaminato (qualunque esso fosse: un manoscritto, un’iscrizione lapidea, una moneta, una statua, un edificio, ecc.) al fine di desumerne dati affidabili al servizio della ricostruzione storica. Ogni oggetto abbisognava però di competenze diverse per essere interpretato correttamente (per esempio un manoscritto richiedeva competenze filologiche, un’iscrizione epigrafiche, una moneta numismatiche, ecc.), facendosi veicolo semiotico di trasmissione della conoscenza.

Tuttavia, il vuoto documentario (*lacuna*), con cui spesso la ricerca dove-

va confrontarsi, ostava al raggiungimento degli obiettivi proposti.

Questa mancanza di fonti spinse antiquari e filologi del Rinascimento a esercitare la tecnica della “divinazione” o congettura (*coniectura*), che consisteva nel proporre il ripristino dei vuoti in base a elementi interni alle fonti stesse o contestuali, cioè ricavati dalla cultura donde le fonti erano scaturite. Se si considera lo spettro di significati attribuibili alla voce *coniectura* nel lessico umanistico, una sua convincente definizione risulta “il frutto di un ragionamento, di una deduzione appoggiata da *argumenta* e vi si ricorre quando nessuna delle fonti manoscritte (*l’auctoritas*) offre

nel processo secolare che ha condotto sulla via del metodo scientifico, questo fenomeno, definibile come antiquaria rinascimentale, ha favorito lo sviluppo di un'esegesi nuova capace di distinguere il vero dal falso



02. Anno da Viterbo. Museo civico di Viterbo, di anonimo sec. XVIII. CCO

una lezione soddisfacente” (Rizzo, 1973, p. 288). Si afferma quindi l’idea che il progresso di conoscenza fosse raggiungibile solo grazie a nuove scoperte, determinando allo stesso tempo i limiti della *auctoritas* stessa e segnalando l’insufficienza del *corpus* a disposizione. Solo attraverso questa presa di coscienza, nuove ipotesi interpretative cominciarono ad affiorare, a patto che serbassero una certa verosimiglianza negli *argumenta* con cui venivano sostenute, fondandosi sulla concreta realtà del dato a suffragio o a discapito.

Le congetture potevano essere più o meno genuine, scartate o rafforzate in base alla loro plausibilità. Nonostante, proprio l’endemico vuoto di conoscenza, a cui il passato (o la sua proiezione derivata dalle fonti) soggiaceva, aprì all’opera di falsificazione dei reperti medesimi, attraverso la quale formulare teorie eterodosse,

foriere in alcuni casi anche di implicazioni politiche.

Il caso di Anno da Viterbo (img. 02) rimane forse il più emblematico di tutto il Rinascimento. Nelle *Antiquitates Variae* (1498), Anno pubblicava e commentava fonti che avrebbero provato la discendenza diretta da Noè dei popoli europei, e con essa tutta una serie di genealogie e accadimenti fantastici. Quest’opera altro non era che il prodotto di una conflazione di nozioni credibili in linea di principio rispetto al pensiero erudito coevo, ma impossibili da confermare nella loro totalità, e proprio in ragione di ciò altrettanto difficili da smentire (Grafton, 1996). Confutare un tale groviglio di dati, con ricco corredo d’interpretazioni parantiquarie e para-etimologiche, diventava cimento per testare la solidità del metodo d’indagine stesso.

Il principio fondante della “controanalisi” rimaneva quello di aderire alla

realtà delle fonti e della loro ragionevole collocazione in un sistema di conoscenza che non escludeva l’analogia o la comparazione con dati accertabili nel presente. È a Vincenzio Borghini (1515-1580) che si potrebbe affidare una glossa a questo assunto: “[...] e poi si debbe di più considerare che gli errori, che vi si notano, non son della medesima qualità, [...] conciosiaché l’errore o degli strumenti non giusti o del calcolare non avesse in quelli aiuto o riprova alcuna dal senso presente, onde agevolmente si può creder che qualche volta, e forse le più, vi occorran de gl’inganni; ma dove il senso è riprova presente di quello che altri fa, non so come si debba mai creder tanta sciocchezza in chi opera, se altri non ne ha più che chiara testimonianza in contrario; [...]” (Carrara, 2008, pp. 330-346).

Ed è proprio circa la natura dell’errore che si decideva l’autenticità o la falsità di un reperto, di una lezione, di



03. Piero Vettori, printing from Boissard, Jean-Jacques edition, 1652-1669. CC0

BIBLIOGRAFIA

- Carrara E., "Il ciclo pittorico vasariano nel Salone dei Cinquecento e il carteggio Mei-Borghini", in Carrara E., Ginzburg S. (a cura di), "Testi, immagini e filologia nel XVI secolo", Edizioni della Normale, Pisa, 2008.
- Carrara E., "Vincenzo Borghini, 1541-1552: la filologia classica e la corrispondenza con Pier Vettori, la collaborazione alle Vite vasariane per l'edizione torrentiniana del 1550. Lettere in lingua italiana a cura di Daniela Francalanci e Franca Pellegrini; lettere in lingua latina a cura di Eliana Carrara", S.P.E.S., Firenze, 2001.
- Grafton A., "Invention of Tradition and Traditions of Invention in Renaissance Europe: the Strange Case of Annus of Viterbo", in Grafton A., Blair A. (a cura di) "The Transmission of Culture in Early Modern Europe", University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1990.
- Pepe G. (a cura di), "La falsa Donazione di Costantino, discorso di Lorenzo Valla sulla Donazione di Costantino da falsarsi spacciata per vera e con menzogna sostenuta per vera", Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.
- Pugliese O. (a cura di), "Lorenzo Valla. La falsa donazione di Costantino", BUR, Milano, 1994.
- Soler i Nicolau A., "La correspondència d'Ottavio Pantagato (1494-1567)", Tesi doctoral dirigida pel Dr. Joan Carbonell i Manils, Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra, 2000.

un dato. L'errore con lo sviluppo del metodo antiquario diventava fattore necessario al progresso stesso della conoscenza, laddove considerato nella sua assoluta neutralità.

Così, quando Ottavio Pantagato (1494-1567) affermava che *"l'errar è comun a la charta et a la pietra da principio"* (Soler i Nicolau, 2000, p. 212), esprimeva la consapevolezza che qualunque tipo di linguaggio era esposto all'errore, essendone l'esecutore sin dall'origine sottoposto alla contingenza. Ciò riportava la questione al suo carattere primigenio: alla genesi del linguaggio (che ne investe tanto la produzione materiale quanto l'autorialità) a prescindere dal supporto attraverso cui esso si manifestava.

Piero Vettori (1499-1584) (img. 03) mostrava ulteriori ramificazioni del fenomeno. Col Vettori ci si rende conto che la corruzione (*multis mendis libri*) era congenita alla tradizione

(*scatent/habiti sunt*), contribuendo a propagare (*in excusis codicibus*) una vulgata scorretta. Solo con la comparazione delle diverse varianti attestate – la collazione dei testimoni (*comparatis manu scriptis*) – si riesce a ottenere progressi ecdotici e a proporre lezioni alternative a quelle erronee (*accuratam horum librorum lectionem utilem*) (Carrara, 2001, pp. 180-183). Il Vettori sembra quindi applicare criteri propri della correzione (*emendatio*) a quelli dell'interpretazione (*explicatio*), per cui il recupero della lezione più affidabile (*accuratam lectionem*) diventava anche premessa della comprensione del significato (*lectionem utilem*).

Ancora una volta, la smentita del *Constitutum Constantini* da parte di Lorenzo Valla mostra bene come l'idea di storia cominciasse a configurarsi su dati empirici misurabili, attraverso cui, valutando gli errori della

tradizione, era possibile discernere elementi autentici e contraffazioni: "Se si dicesse che di questa donazione si conserva il ricordo presso i greci, gli ebrei e i barbari stessi, non si chiederebbe subito di dire l'autorità di chi l'ha narrata, di mostrare il codice che contiene il racconto? Ora si parla di un atto scritto nella lingua vostra, di un codice diffusissimo e voi non sottoponete a critica un fatto così incredibile e, per giunta, arrivate alla supina credulità che, non rinvenendone il testo scritto, accettiate quello che vi dicono come se fosse scritto e vero" (Pepe, 1992, X.37).*